

La parola di Pietro Barcellona, «perduta» nel lucido caos della contemporaneità.

Nella distanza che intercorre tra il tempo della polis greca e quello virtuale del cyberspazio la parola perde il suo carattere numinoso e sacrale per trasformarsi in puro strumento tecnico e referenziale, riflettendo la crescente incapacità di comunicazione dell'uomo contemporaneo nel pur apparente trionfo di una multiforme informazione globalizzata.

Da intermediaria tra individuo e gruppo, in quanto depositaria di quel processo di simbolizzazione che distingue noi stessi dalla prima immagine differenziale, quella materna, e ci costituisce come uomini, nel nostro *specimen* di esseri impastati di esperienza e fisicità, la parola, estrapolata dallo spazio condiviso della polis, vaga depotenziata e degradata a mero codice utilitaristico in cui ogni ambiguità semantica e ogni apertura verso sensi nascosti e misteriosi sono azzerate.

Pietro Barcellona, muovendosi in uno degli ambiti di ricerca più ardui, quello della decifrazione ed interpretazione degli innumerevoli fenomeni della realtà odierna, ne *La parola perduta. Tra polis greca e cyberspazio*, Bari, Edizioni Dedalo, 2007, dà un contributo rigoroso che scaturisce dalla confluenza di saperi diversi ma complementari, dalla filosofia alla antropologia, alla storia, alla sociologia, alla linguistica, alla psicologia per arrivare ad una rappresentazione ipertestuale del reale i cui nuclei concettuali-cardine sono l'affermazione di un individualismo debole che si autoriflette compiaciuto nel capitale prodotto, la totale indifferenziazione di una società che si autogenera senza alcun legame con i padri, l'identità transeunte che non riesce più a definirsi e a rappresentare se stessa. Ciò costituisce la più grave perdita a cui la modernità è andata incontro, una vera e propria involuzione dai tempi del 'pittogramma' originario in cui l'uomo delle caverne rappresentava il mondo, l'idea che esso esistesse all'infuori di lui, operazione perfezionata in seguito attraverso l'arte e la scrittura.

Barcellona riesce a seguire le evoluzioni del pensiero occidentale senza perdere mai di vista il valore fondante del mito soprattutto in relazione al progressivo distaccarsene da parte della civiltà contemporanea che ha sacrificato il femminile irrazionale a vantaggio del logos platonico, annullando ogni specificità, passione, dualismo, in un diffuso funzionalismo cui anche i rapporti umani sono ormai ridotti.

Portavoce di un pensiero necessariamente negativo, l'autore trova connessioni, collega sviluppi tecnologici e sociali, li analizza antilluministicamente alla luce delle categorie di pensiero interne alla tradizione filosofica della polis, prestando sempre attenzione al circuito comunicativo del testo, sostenuto da una scrittura acculturata ma accessibile e adogmatica perché fondata su un io-soggetto esperienziale alla ricerca, con il lettore, del senso delle cose e della vita.

Silvia Freiles